

S. Di Benedetto / ch
E. Galponati

Relazione introduttiva delle Associazioni
Universitarie al dibattito su "Il problema della nuova sede della
Università di Napoli

114 aprile 1965

Uno dei temi di fondo dell'azione delle Associazioni di studenti, di assistenti, di professori incaricati - a cui si sono pubblicamente associati molti professori ordinari - è la richiesta della democrazia nell'Università.

Questo pubblico dibattito sul tema della nuova sede dell'Università di Napoli vuol essere appunto un esempio, di fronte all'opinione pubblica ed alle autorità - in particolare di fronte alle autorità accademiche -, di ciò che noi intendiamo quando diciamo che professori, assistenti e studenti - ciascuno al proprio livello di responsabilità - debbano partecipare da un lato al governo degli atenei, dall'altro al controllo democratico del modo in cui questo governo viene esplicato.

E' questo, ci sembra, il modo più concreto e costruttivo di chiarire quale è la funzione che le nostre associazioni assegnano agli organi di governo democratici dell'Università da esse auspicati. Tale funzione è duplice. Da un lato si deve assicurare che la destinazione ed utilizzazione delle risorse che la collettività destina all'insegnamento superiore ed alla ricerca scientifica - insieme con le connesse fondamentali scelte degli indirizzi didattici e scientifici - vengano decise con la partecipazione di tutti coloro che lavorano nell'Università, per sé stessi e per il paese, dopo un ampio dibattito fra tutte le tesi ed una aperta valutazione di tutti i legittimi interessi.

D'altra parte si deve assicurare la realizzazione di una esigenza vitale della nostra società; che si dia finalmente vita ad una Università che, nelle sue funzioni di ricerca scientifica come in quella dell'attività didattica, si ponga in un rapporto organico con i bisogni di un paese moderno, contribuendo sia al suo progresso civile, politico e culturale, sia al suo sviluppo economico e tecnico. Noi crediamo che questa esigenza possa essere assicurata soltanto da quella comunanza di partecipazione al governo degli atenei, da quel controllo democratico della vita finanziaria ed amministrativa, degli indirizzi didattici e scientifici, del funzionamento e della vita quotidiana degli istituti da noi richiesti.

Una Università capace di assolvere a queste funzioni deve essere strutturata al suo interno in modo da consentire larga circolazione di idee e possibilità di comunicazione e di integrazione scientifica e didattica fra le varie discipline e soprattutto deve porsi nei confronti della realtà economica, sociale e civile del mondo di cui fa

parte come componente di un continuo rapporto di scambio; e questo non solo in senso ideale, ma anche in maniera concreta. Deve cioè essere parte di un rapporto organico con la società e con l'ambiente economico e culturale del quale essa è parte.

Questi temi generali sono tutti implicati nel problema della localizzazione delle sedi universitarie, nel problema delle scelte relative all'ubicazione e alla struttura di un ateneo in una città. Questi temi, diciamo di più, implicano anche l'altro problema delle dimensioni massime di una Università e del suo raggio territoriale d'influenza, cioè il problema della distribuzione nel territorio di un paese dei centri di formazione dei quadri dirigenti e delle strutture culturali.

E' per questo motivo che, mentre tema specifico di questo dibattito è il problema della sede dell'Università napoletana, resta come sfondo del discorso, eventualmente materia per un altro prossimo dibattito, la convinzione che il problema della struttura e delle dimensioni dell'Università Napoletana il problema della validità del suo rapporto culturale con l'ambiente di influenza non può essere risolto nel limitato spazio della città di Napoli.

Come è noto -ma purtroppo ben poco ricordato in termini concreti e operativi- è questo un problema regionale ed ultra-regionale, è un problema dell'intero mezzogiorno.

E' opportuno sottolineare che le nostre concezioni della struttura di una università rinnovata e dei suoi rapporti con la società sono state elaborate non solo sulla base di dibattiti interni, condotti al lume delle quotidiane esperienze della vita degli atenei, ma anche valutando criticamente il dibattito sviluppatosi nel mondo industriale, negli organi di opinione, nel mondo politico, nelle assemblee legislative. In base a tali concezioni ed esperienze ci domandiamo ora se quanto si apprende circa gli orientamenti degli attuali organi di governo del nostro ateneo rispetto ai nuovi insediamenti dell'Università di Napoli risponda ai criteri, che a noi sembrano i soli adeguati ai bisogni della società moderna e corrispondenti alle condizioni del suo sviluppo; e ci domandiamo in secondo luogo se tali orientamenti si siano formati sulla base della considerazione di tutti i legittimi interessi presenti in quella che lo si riconosca o no - è la collettività universitaria.

La risposta ad ambedue i quesiti -ci spiace dirlo- ci sembra essere negativa: ed è per questo che abbiamo promosso questo pubblico dibattito. Ma se una tale risposta è giustificata, essa suggerisce ulteriori domande. Diventa necessario domandarsi se sia idoneo e valido il metodo col quale il problema del nuovo insediamento dell'Università di Napoli è stato approntato; e se tale metodo sia sufficiente, dal momento che la considerazione di importanti interessi e di vitali bisogni -materiali e morali, relativi alla vita interna e ai rapporti esterni dell'Università- è rimasta a nostro giudizio esclusa o, quanto meno, fortemente pregiudicata.

Esponiamo al vostro giudizio i fatti:

- 1) la nuova sede della Facoltà di Ingegneria è stata, come tutti sapete, localizzata a Fuorigrotta;
- 2) la nuova sede del Policlinico -e con esso degli Istituti della Facoltà di Medicina- è prevista nella zona di Cappella dei Cangiani (è stata acquistata a tal fine un'area di 44 ettari a monte dell'ospedale Cardarelli: tale area doveva, in un primo tempo essere fornita dal Comune, in cambio dell'area del vecchio Policlinico- successivamente di tale combianzione non si è più parlato, e soltanto si è appreso che l'Amministrazione ha provveduto direttamente a procurarsi l'area)
- 3) si prevede che anche le nuove sedi delle Facoltà di Scienze, di Economia e Commercio, di Architettura saranno collocate nella medesima zona, su aree in corso di acquisto;
- 4) la Facoltà di Lettere, invece, verrà trasferita in una zona del centro urbano -edificio dell'ex manifattura dei tabacchi a S. Pietro Martire (è prevista una spesa di sistemazione pari a 1,5 miliardi di lire);
- 5) la Facoltà di giurisprudenza rimarrebbe nell'attuale sede di Corso Umberto.

Si prospetta, così, un vero e proprio smembramento dell'Università di Napoli, in particolare una separazione delle Facoltà e degli Istituti ad indirizzo scientifico dalle Facoltà ad indirizzo storico, letterario, giuridico. Il previsto ordinamento delle Università sulla base di sempre più vivi rapporti interdisciplinari nella ricerca e nell'insegnamento si troverà, se un tale programma sarà tradotto in atto, di fronte all'impossibilità o a grandissime difficoltà di realizzazione.

Ci domandiamo come sarà possibile, ad esempio, realizzare quelle collaborazioni tra Facoltà di Ingegneria e di Architettura, sui temi urbanistici, di Ingegneria e di Economia sui temi della analisi economica dei processi industriali, di Scienze ed Ingegneria sui problemi della ricerca applicata, che potrebbero costituire un contributo prezioso dell'Università al processo di sviluppo economico della regione.

In un contesto più vasto ci si può domandare come sarà possibile realizzare quell'integrazione fra cultura umanistica e scientifica, che è una delle istanze più vive del nostro tempo, se le Facoltà relative saranno dislocate nei luoghi previsti. Vogliamo sottolineare che questa separazione è propugnata nel mondo moderno da quanti vogliono che l'Università si limiti a produrre tecnici professionalmente preparati, ma, per carenze di formazione civile e culturale, disponibili ad operare per qualsiasi interesse ed in qualsiasi contesto politico.

La soluzione, che le autorità accademiche vorrebbero attuare, presenta inoltre gravissimi oneri per la collettività nel suo insieme. La zona dei Camaldoli è infatti difficilmente accessibile dalle zone centrali della città, essendo collegata soltanto da arterie stradali

di sezione piuttosto ristretta e non esistendo la possibilità, per la orografia della zona, di realizzare altre strade di accesso, se non a costi proibitivi. Nè si deve dimenticare che, in ogni caso, la necessità di attendere la realizzazione di queste costose opere e delle altre infrastrutture ora carenti allontanerà non poco nel tempo la pratica utilizzabilità dei nuovi edifici; non mancano infine preoccupazioni relative alla disponibilità di sufficienti risorse idriche e ai costi necessari per renderle utilizzabili. Ed in ultimo -ma unicamente per sottolinearne la gravità- la prospettiva della difficoltà e costosità di accesso alla zona universitaria, per gli studenti provenienti a migliaia ogni mattina dall'entroterra napoletano, dalle provincie di Caserta, Benevento, Salerno, Avellino.

A questo punto appare giustificato domandarsi, e appare giustificato che la cittadinanza e i rappresentanti dei comuni ricadenti nella area di influenza dell'Università di Napoli pongano corrispondenti quesiti agli organi di governo del nostro Ateneo:

- 1) se l'orientamento verso la zona dei Colli Aminei e la decisione di smembrare in tre-quattro tronconi l'Università di Napoli siano stati frutto di una scelta precisa, e quali siano stati i criteri informativi di tale scelta. Nulla si legge a questo riguardo nelle relazioni del Rettore ad inaugurazione degli anni accademici decorsi, le quali solo danno conto delle decisioni prese, e del grado di avanzamento delle realizzazioni.
- 2) quale sia stato il criterio di funzionalità e di organizzazione didattico-scientifica che ha guidato il raggruppamento di singole Facoltà nelle zone di insediamento.
- 3) in qual modo sono state tenute presenti o, in caso contrario, per quali motivi sono state escluse dai criteri di orientamento e di scelta adottati, le esigenze strutturali e funzionali dell'Università nuova, quale si profila dalla relazione della Commissione di indagine sulla scuola, dal dibattito in Parlamento e della dialettica fra le forze politiche che compongono la maggioranza governativa.
- 4) se tra i criteri adottati sia stato tenuto presente, e in qual senso, quello relativo al rapporto Università-città e, sulla scala delle dimensioni e della tradizione culturale dell'Università di Napoli, al rapporto Università-regione, con particolare riguardo alle esigenze e alle condizioni delle popolazioni interessate.
- 5) in qual modo il tipo di localizzazione prescelto si inserisce nel piano di sviluppo urbanistico della città di Napoli, in qual modo e attraverso quali trasformazioni si è pensato che possano essere risolti i problemi tecnico-urbanistici derivanti in particolare dall'insediamento di grosse Facoltà (compresa la Facoltà di Medicina ed il Policlinico) in una zona per ora priva di infrastrutture adeguate -dalle strade alle fognature.
- 6) se, tenuto conto dei due ultimi problemi, le linee di soluzione di essi siano state oggetto di esame in accordo con le competenti autori-

tà comunali e provinciali, con gli organi che presiedono allo studio e alla progettazione delle opere pubbliche nella provincia e nella regione, e in qual modo e misura le une e gli altri hanno tenuto conto delle esigenze, delle condizioni e delle prospettive di accesso di giovani di altri comuni e provincie all'istruzione universitaria.

sulla base di questi interrogativi, le nostre Associazioni hanno chiesto ed ottenuto dal Rettore dell'Università di istituire una commissione consultiva con la partecipazione di tutte le componenti del mondo universitario per discutere il problema. E' chiaro però che la questione non è soltanto interna dell'Università, ma anzi è principalmente cittadina; perciò auspichiamo che il più ampio dibattito si sviluppi nell'opinione pubblica, sulla stampa e negli organi rappresentativi.

Traspaiono abbastanza chiari dalle enumerazioni introduttive di questa breve relazione e dai sei quesiti ora elencati, quali siano i criteri che a giudizio delle tre Associazioni promotrici di questo dibattito non possono essere trascurati nella scelta della localizzazione e della strutturazione interna della Università napoletana. Per maggiore chiarezza e per dare l'indirizzo più costruttivo al dibattito elenchiamo tuttavia qui di seguito i requisiti ai quali, a nostro avviso, le nuove strutture edilizie e la loro localizzazione debbono rispondere:

- 1) Deve essere assicurata una sistemazione globale e unitaria per tutta l'Università. Le esigenze di decentramento e alleggerimento delle strutture universitarie, attualmente sovraccaricate da oltre 30.000 studenti, non possono essere soddisfatte decentrando le singole Facoltà, ma invece prendendo in considerazione per il futuro la possibilità di creare una seconda università nella regione, in analogia a quanto si apprende stia per essere fatto a Roma.
- 2) L'insediamento prescelto dovrà consentire l'integrazione dell'Università nell'area servita. A tal fine essa dovrà essere localizzata in prossimità delle grandi linee di comunicazione dell'area metropolitana, per permettere il trasporto economico di masse rilevanti di persone.
- 3) Occorre che la soluzione tenga conto oltre che delle esigenze quantitative e qualitative di sviluppo dell'Università, delle linee di trasformazione interna delle istituzioni universitarie italiane postulate dalle più generali esigenze di progresso tecnico e culturale, scientifico e professionale nella formazione dei nuovi ceti dirigenti del paese; e che in particolare tenga conto della viva necessità che siano assicurate le condizioni di una preparazione culturale criticamente elaborata dei nuovi ceti sulla base della possibile integrazione tra cultura umanistica e cultura tecnico-scientifica. Ma vorremo qui aggiungere un'altra considerazione. Non si tratta infatti soltanto di garantire con le nuove strutture, un moderno tipo di formazione integrata ai giovani che nel corso naturale della loro preparazione alle funzioni di lavoro impegnano alcuni anni in un regolare curriculum di studi

universitari. Si tratta ancora di riprodurre -nelle nuove condizioni storiche- quella condizione di apertura dell'Università verso i bisogni di cultura della popolazione, che è nella tradizione medievale come nelle ancora vicine memorie del rapporto ottocentesco tra Università e società, per cui ai corsi universitari si vedevano assistere adulti ancora desiderosi di porsi e di chiarirsi problemi di cultura, attinenti o no al campo della propria specifica attività di lavoro, o giovani licealisti già desiderosi di allargare lo sguardo sui temi futuri e sulle scelte della propria formazione professionale. Tutto ciò è sparito nella nostra società rispetto alla quale l'Università oltre a fornire diplomi e un livello medio di formazione culturale per riconoscimento generale inadeguato ai bisogni moderni, si può dire non abbia altro rapporto che quello derivante dall'influenza e dal potere di singoli o di gruppi che dall'Università prendono base per una sorta di egemonia professionale, o economica, o politica, nei confronti della città o della più vasta società nazionale.

Quando le nostre associazioni rivendicano la realizzazione della democrazia nell'Università si pongono in posizione critica di fronte a questa situazione, e si richiamano, viceversa all'ideale di una tradizione da adeguare, ben si intende, alle nuove condizioni storiche, all'ideale di un vivo e libero scambio culturale fra Università e società: perchè l'Università possa offrire ad ogni singolo, che lo desideri e ne sia capace, la possibilità di prendere conoscenza delle forme più elevate del sapere, dei problemi culturali e scientifici del suo tempo; e perchè l'Università possa ricevere da chi ne abbia capacità e titoli adeguati il grande e insostituibile incentivo alla conoscenza che è offerto dalla indicazione dei dati, delle tendenze, dei problemi risultanti dall'esperienza storica e sociale, dall'evolvere delle condizioni della vita produttiva e amministrativa, e così via.

4) E veniamo ora ad un ultimo fondamentale requisito, che ci sembra condizionare l'attuabilità di tutti i tre sopra elencati: occorre che la soluzione del problema della nuova sede dell'Università di Napoli sia discussa e decisa democraticamente.

Pertanto le Associazioni universitarie napoletane chiedono alla cittadinanza e ai legittimi rappresentanti dei suoi interessi che non si proceda ulteriormente sulla via della costruzione di nuove sedi della Università senza che sia approntato, ai fini di un concorso nazionale, un progetto relativo ad una sistemazione globale di tutto l'ateneo, da articolare in progetti esecutivi per le varie Facoltà. All'elaborazione del bando di concorso dovranno partecipare rappresentanti di tutte le componenti universitarie, nonchè il Comune e la Provincia di Napoli. Dovranno essere consultati anche i Sindaci e i presidenti dei consigli provinciali partecipanti al non ancora operante consorzio per l'Università di Napoli. Le commissioni giudicatrici dei concorsi dovranno contenere anche esperti designati dalle associazioni universi-

tarie.

A tal fine sin d'ora le associazioni si impegnano ad istituire una commissione la quale offra agli organi di governo dell'Università la propria opera per un esame generale delle vie e dei mezzi di soluzione del problema in aderenza dei quattro requisiti sopra elencati.

Si potrà obiettare che questa battuta d'arresto costerà anni di attesa. Rispondiamo fin d'ora a questo riguardo che ben già grave sarebbe il costo di una realizzazione che trascurasse le fondamentali esigenze che non siamo i soli a sottolineare. D'altro canto pensiamo che se solo si vuole, e se si accetta una larga discussione del problema, più soluzioni transitorie potranno essere trovate che consentano di attendere una sana e razionale - e perciò anche economicamente valida - soluzione definitiva.

Per tali motivi e su queste linee, che nell'ambito del tema qui presentato prevedono la soluzione del solo problema della sede dell'Università di Napoli, ma che in se stesse riaffermano l'urgenza che nelle sedi competenti sia affrontato il problema generale dell'istituzione di nuove sedi universitarie nell'Italia meridionale, le nostre associazioni hanno organizzato questo pubblico dibattito. Hanno in particolare rivolto invito a noti professionisti ed a responsabili della impostazione della sistemazione urbanistica della nostra città perchè intervengano ad orientare sul terreno tecnico la discussione; ma attendono con vivo interesse - e nella convinzione di assolvere così ad un dovere fondamentale nei confronti della città e del paese - i contributi critici o positivi che tutti gli intervenuti, e in particolare tutti coloro che hanno posizione e funzione di responsabilità nei confronti della popolazione e delle forze del lavoro vorranno dare all'indicazione concreta della soluzione del problema.